



Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane, 6 (2016), pp. 81-85. ISSN: 2240-5437.
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

SILDA CORDOLIANI

Babilonia

racconto tradotto da Danilo Manera

Il giorno in cui il sangue mi macchiò la tunica, Antra, la vecchia schiava di mia madre, si occupò dei preparativi. Seguendo i suoi ordini, le altre schiave piegarono con cura e misero via i miei vestiti disonorati; prepararono il bagno di erbe fresche, mi lavarono con zelo e poi mi unsero con gli oli che solevano usare le mie sorelle maggiori. Quando il sole si nascose, uscii dalla stanza della mia infanzia dove non sarei mai più tornata. Abbigliata con le nuove tele dorate, i capelli intrecciati per la prima volta con sottili fili d'argento, affrontai tutta quella parentela che mi ricevette con svariati regali e gentili complimenti. Poi fece la sua comparsa mio padre. Attraverso la sua lunga barba nera riccioluta, come la arricciava solamente nei giorni dei grandi eventi, potei scoprire un enorme sorriso. Si avvicinò a me lentamente, mentre gli strumenti dei musicisti cominciavano a suonare e le ballerine a danzare. Sentivo solo la musica e il potere dei suoi maestosi passi: un silenzio rispettoso delle voci accompagnò il resto della cerimonia. Poche volte lo avevo visto così da vicino: mai, che io ricordassi, mi aveva sollevato tra le sue braccia come fece in quel momento. Mi stampò sulle labbra un bacio pastoso e salmastro e parlò con studiata solennità: "Ormai sei donna, adesso ti devi a Ishtar". Poi mise su ciascuna delle mie braccia due solidi braccialetti d'oro appena forgiato e, facendo un discreto gesto verso mia madre, la invitò a partecipare al rito. Le consegnò dei lunghi orecchini ad anello, anche loro d'oro massiccio, perché lei li infilasse nei miei lobuli vergini. Io non gridai, non sospirai nemmeno, né mi mossi. Fu mia sorella maggiore ad asciugare con un panno umido le goccioline rosse che sentivo sgorgare da due ferite fresche. Non ricordo con precisione cos'altro accadde quella sera. Ho la remota sensazione che ballai e risi vivacemente, ma sospetto che qualche strano vapore mi fornì la capacità dell'oblio.

Cento notti dopo avrei saputo a cosa si riferiva mio padre quando aveva menzionato il mio dovere nei confronti della dea Ishtar. In quel periodo di tempo dovetti abituarli all'abbandono dei miei vecchi giochi e a prendere le distanze dalle altre bambine della casa che ancora non conoscevano il sangue sul loro corpo. In cambio quelle più grandi si dedicarono a me, iniziandomi a qualcosa che chiamavano le delizie del piacere. Mi insegnarono i segreti di ogni punto del mio corpo, imparai a ballare con somma lentezza, godendo dei minimi e ritmici movimenti, imparai il segreto dei profumi dei fiori sulla mia pelle e delle tinte colorate sul mio viso. Seppi che i gioielli e i vestiti servono per sedurre, e anche gli sguardi e i sorrisi. Mi allenai soprattutto nell'esercizio di contrarre e distendere quella parte del mio corpo dove era apparso il sangue.

Per questo, la quarta volta che la vidi, un giorno prima della notte del mio dovere, ero ormai preparata a riceverla con vero godimento. Tutto fu di nuovo bailamme e felicità. Un'altra volta le schiave si dedicarono a lavarmi e vestirmi con altrettanto diletto e impegno come nella prima occasione. Mi dissero che finalmente era arrivato il momento in cui sarei uscita di casa per visitare il tempio della dea e offrirle il mio unico bene.

Le stelle illuminavano l'oscurità del cielo: eravamo tre donne nella lettiga che attraversò buona parte della città prima di arrivare alla sua destinazione. Mia madre ed io avevamo il volto coperto e la vecchia Antra stava attenta al percorso dei robusti eunuchi portatori. Io vedevo attraverso la piccola fenditura della tendina i sortilegi della notte: la luna come un arco teso verso oriente, le stelle, gli edifici illuminati da falò e torce, e anche le strane donne che tentavano di fermare gli uomini tendendo le braccia e labbra pitturate di porpora. Mia madre mi osservava con occhi umidi e non faceva nulla per controllare la mia curiosità e meraviglia. All'improvviso, in lontananza, potei scorgere l'enorme palazzo: "il tempio di Ishtar", disse Antra. Poco a poco ci andammo avvicinando al suo formidabile sfarzo. Molte persone, uomini e donne, parlavano e camminavano davanti alla facciata principale, ma i nostri schiavi elusero la folla e presero una piccola scorciatoia

che ci portò a un discreto ingresso posteriore. Prima di scendere aspettammo che un'altra madre e sua figlia – a quanto diceva Antra – finissero di accomiarsi. La ragazza entrò nel tempio per quella porticina e la madre corse verso la notte più scura. Allora scendemmo. Così come la coppia precedente, mia madre ed io ci dicemmo addio nascoste dietro la colonna che celava l'ingresso. Non riuscì più a trattenere le lacrime, le si ruppe la voce quando, togliendomi il velo del volto, pronunciò le parole di congedo: “Una sacerdotessa ti guiderà verso la galleria, ti siederai dove lei ti indicherà e aspetterai l'uomo, lui verserà sul tuo grembo delle monete. Siano di rame, d'argento o d'oro, tu raccoglierai le monete di Ishtar e ti alzerai per seguirlo”. Anch'io tremavo, anch'io volevo piangere e anch'io parlai: “Madre, non voglio... Perché?”. “Obbedisci”, fu la sua unica risposta.

Ricordo che tutto il tragitto con la sacerdotessa durò quanto la mia infanzia di giochi tra la riva e il torrente, quanto i racconti narrati da Antra, quanto i segni che avevo felicemente appreso a decifrare su pietre e tavolette d'argilla, quanto le quotidiane cure e baci di mia madre, delle mie sorelle e delle altre donne della casa. Quando mi sedetti nel posto indicatomi tra tante altre fanciulle, avevo ormai superato di nuovo e per sempre i giorni della mia infanzia; ebbi coscienza del mio sanguinare, sentii allora l'umidità tra le mie gambe.

I nostri seggi erano disposti contro la parete di un lungo corridoio illuminato da innumerevoli fiacole, di cui non si scorgeva né l'inizio né la fine. Dopo un po' sentii una porta che si apriva lontana alla mia destra, ci voltammo tutte e, timorose, potemmo distinguere gli uomini che cominciavano a sfilare davanti alle prime che avrebbero dovuto sacrificarsi. Erano pochi, e quei pochi, dopo aver soppesato le qualità o i difetti fisici delle donne sedute alla mia destra, sborsavano la loro monete sulle gonne di alcune di loro. Le vidi raccoglierle lentamente, le vidi seguirli sottomesse e attraversare le strette soglie che di tanto in tanto rompevano l'uniformità della lunga galleria. Fu con il quarto gruppo di uomini, dopo molto tempo d'ansia, che lui arrivò. Si distrasse ammirando la rigogliosa bellezza di varie giovinette prima di fermare i suoi logori sandali davanti ai miei occhi. Seppi che dovevo alzare il volto, lui mi sorrise, e il suo sorriso era bello nonostante i vuoti nella sua dentatura; gli occhi gli brillavano come smeraldi levigati e le sue mani, enormi e screpolate, lanciarono poche e sciupate monete di rame sul mio candido grembo. Le presi e mi lasciai guidare. I miei seni si agitavano al ritmo folle del cuore: ero spaventata, ma felice.

“Andiamo fuori”, disse a una delle sacerdotesse che sorvegliavano l'ordine del rituale iniziatico e conobbi quella voce dall'accento straniero che rimbombava come il minaccioso Eufrate. Lei insistette che era una scelta poco prudente, ma lui finì per convincerla dopo avermi precisato che dovevo consegnare quelle monete che sentivo già come il mio più prezioso tesoro. Uscimmo dalla porta principale, mi prese per mano e ci allontanammo rapidamente da tutta quella confusione di uomini e donne che festeggiavano chissà cosa. Camminammo un bel pezzo fino ad arrivare a un luogo molto buio e silvestre, vicino al sussurrare di un qualche ruscello. La sua risposta al mio “vorrei vederti”, mentre le mani decise frugavano tra i miei vestiti, fu appena un grugnito, del quale capii soltanto: “non è necessario, sentimi soltanto”.

Invocai Ishtar e la dea venne in mio soccorso. Lui mi possedette dolce e frenetico, e Lei compensò quell'abilità e passione trasformandomi quella notte nell'amante più esperata tra tutte le sue serve. All'alba, il sesso e le labbra dell'uomo mostravano resti del mio sangue. Dormimmo abbracciati sotto i bagliori obliqui del sole e svegliandoci non riuscivamo ancora a congedarci. Mentre giocavamo nell'acqua del ruscello cominciò a raccontarmi la sua vita di giramondo. Mi parlò di molti dei e di usanze curiose. Su mia richiesta,

pronunciò frasi in diverse lingue, tutte, disse, volevano dire “sei bella”. Senza esitazione, gli chiesi che mi portasse con sé, e senza esitazione lui scartò serenamente l’idea. Mi augurò felicità e molti figli.

Quando rimasi sola nella mia stanza e mi disfeci della mia tunica macchiata di terra, di erba e dei suoi liquidi e i miei, trovai tra le pieghe queste tre sciupate monete che come vedi sono di oro puro. Ti racconto questo, figlia mia, affinché non ignori, come io allora, che tra poche ore Ishtar ti inizierà ai piaceri dell’amore e ai misteri della morte. Porta il tuo corpo fino al tempio e abbandonalo allo straniero; ma, ti prego, lascia il tuo cuore qui con me. Mettilo tra le mie mani, che io lo saprò proteggere come non seppi fare con il mio.

SILDA CORDOLIANI, nata nel 1953 a Ciudad Bolívar e residente a Caracas, è laureata in Lettere presso l'Università Centrale del Venezuela e si è specializzata in cinema e letteratura presso l'Università di Barcelona. La sua narrativa è raccolta nei libri *Babilonia* (1993), *La mujer por la ventana* (1999, ed. spagnola 2008), *En lugar del corazón* (2008) e *Tiempo de ratas frías y otras historias* (2014). Ha pubblicato, oltre a vari titoli per l'infanzia, *Sesión continua* (1990), un volume di saggi sul cinema, *Pasaje de ida* (2013), una raccolta di testimonianze di scrittori venezuelani all'estero, ed è coautrice con Cristina Guzmán delle biografie di *Más de cien. Mujeres de Venezuela* (2007). Ha svolto per anni un'intensa attività in ambito editoriale. *Babilonia* è forse il suo racconto più famoso per la ripresa asciutta e originale di un antico mito sulla scoperta del mistero amoroso, disciolto in emozione dalla sensibilità femminile. Ringraziamo l'autrice di aver inviato alla nostra rivista anche un racconto inedito di quest'anno, *La vocación*, che presenta più d'una somiglianza con quel remoto testo, nella perfezione della scrittura, nel finale a sorpresa e in una sorta di mansueto sgomento di fronte a un destino soprannaturale che lascia all'individuo appena un esiguo, umanissimo spiraglio.